29 dicembre 1995, Giovanni Paolo II dopo il malore di Natale scelse il Gran Sasso

Dicembre 29, 2025



Dopo il malore di Natale, la passeggiata segreta di Wojtyła a San Pietro della Ienca divenne un segno di speranza: trent'anni dopo, quell'ora sul Gran Sasso parla ancora al cuore dei fedeli.

Il mondo aveva trattenuto il respiro il giorno di Natale del 1995. In diretta televisiva, dalla finestra del Palazzo Apostolico, Giovanni Paolo II era stato costretto a interrompere la benedizione Urbi et Orbi. Un sospiro, un lamento, poi quelle parole semplici e disarmanti: *«Scusatemi, non mi sento bene»*. Venti minuti dopo era riapparso, con un sorriso fragile ma tenace: *«Vi auguro di nuovo buon Natale e vi prego di scusarmi, ma anche il Papa si può ammalare»*.

Per circa quarantotto ore, dalla vigilia al 26 dicembre, il destino del pontificato sembrò sospeso. I media si rincorrevano, le ipotesi si moltiplicavano. Non era la prima volta che Karol Wojtyła faceva i conti con la sofferenza: interventi chirurgici, cadute, fratture, mesi di degenza al Gemelli, voci insistenti sul suo futuro. Eppure, ogni volta, il Papa aveva risposto con l'arma più disarmante: la vita vissuta fino in fondo. «Sto meglio di quanto mi merito», aveva scherzato qualche anno prima, mentre il portavoce Navarro-Valls lasciava che fosse l'agenda fitta del Pontefice a smentire ogni allarme.

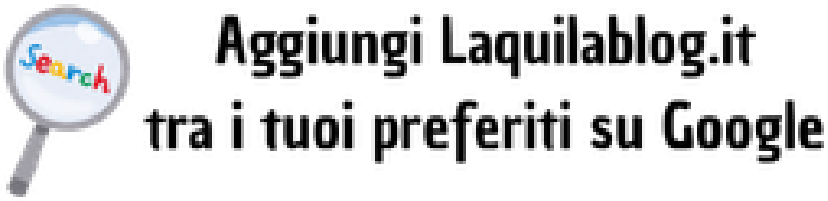
Quattro giorni dopo quel Natale di paura, il 29 dicembre 1995, arrivò la notizia che fece il giro del mondo. Una notizia inattesa, quasi clandestina. Giovanni Paolo II stava meglio. Non con un bollettino medico, ma con un gesto. Aveva scelto di tornare dove il respiro si allarga e il silenzio cura: le montagne d'Abruzzo.

Nel primo pomeriggio, intorno alle 14.30, alcune auto con targa vaticana furono notate ai piedi del Gran Sasso d'Italia, nella zona pianeggiante conosciuta come *Il Vasto*, a circa 900 metri di quota. La meta era l'eremo di San Pietro della Ienca, piccola chiesa della parrocchia di Camarda, restaurata qualche anno prima. Una presenza discreta, protetta da una scorta imponente ma lontana dagli sguardi.

Giovanni Paolo II, accompagnato dal segretario don Stanislao Dziwisz e da pochi collaboratori fidati, trascorse lì un intero pomeriggio. Per circa un'ora – forse di più – passeggiò lentamente tra i boschi, respirando l'aria fredda di dicembre. Davanti all'eremo di San Pietro, la scorta accese anche un fuoco, per scaldare il Papa e i suoi accompagnatori nella bassa temperatura di montagna. Alle 16.30 la comitiva ripartì, rientrando a Castel Gandolfo e poi in Vaticano.

Fu Pasquale Corriere a intuire per primo la portata di quell'episodio. Quella che sembrava una semplice "gita" privata si trasformò in un messaggio potentissimo: il Papa stava bene. La sua apparizione tra le falde del Gran Sasso ebbe una risonanza internazionale perché dissipò i timori di milioni di fedeli. Dopo il malore, Wojtyła non aveva scelto il riposo assoluto, ma il cammino, la preghiera, la montagna.

Non era la prima volta che Giovanni Paolo II arrivava in Abruzzo. In oltre diciassette anni di pontificato aveva frequentato più volte le vette abruzzesi e molisane, senza rinunciare, nei primi anni, neppure allo sci. Aveva camminato sui Prati d'Angro, sostato in piccole cappelle, pregato davanti a Madonne nascoste. Le montagne erano per lui un luogo dell'anima, uno spazio di libertà e di dialogo con Dio.



Ma quella visita del 29 dicembre 1995 fu diversa da tutte le altre. Fu la più silenziosa e, proprio per questo, la più eloquente. La sala stampa vaticana osservò un rigoroso silenzio, limitandosi a confermare che il Papa, ormai ristabilito, aveva ripreso le sue attività. Il giorno dopo, l'Angelus e il Te Deum di fine anno a Sant'Ignazio a Campo Marzio avrebbero definitivamente archiviato la "grande paura" del Natale '95.

Col tempo, quel pomeriggio sul Gran Sasso cambiò anche il destino di un luogo. Il piccolo santuario di San Pietro della Ienca divenne meta di pellegrinaggio, un luogo di profonda spiritualità legato indissolubilmente alla figura di Giovanni Paolo II, al punto da essergli oggi dedicato. Un'attrazione per fedeli e turisti italiani e stranieri, un angolo di paradiso che racconta un Papa fragile e fortissimo insieme.

Le visite di Giovanni Paolo II, ricordava Pasquale Corriere, hanno permesso il miracolo di vedere tanti pellegrini andare a pregare presso il santuario del Papa, vero angolo di paradiso. Il card. Stanislao Dziwisz ha ricordato nell'ultima messa celebrata insieme al card. Petrocchi: "sono venuto qui tante volte con il santo padre, anche quando la chiesetta era chiusa, stavamo qui vicino per qualche ora, perché il Papa voleva stare qui e guardare queste meraviglie, le montagne! Pregando il signore. E noi stavamo lontano, guardandolo com'era in contatto con il signore. Oggi, 29 dicembre 2025, a trent'anni di distanza, quella notizia che fece il giro del mondo continua a parlare. Sul Gran Sasso, Giovanni Paolo II non pronunciò discorsi né impartì benedizioni solenni. Eppure, in quell'ora tra i boschi abruzzesi, consegnò una delle sue lezioni più limpide: la speranza non si proclama, si vive.

LAQUILA BLOG
QUOTIDIANO ONLINE

la Repubblica
Domenica 31 dicembre 1995

Per un intero pomeriggio, venerdì, Wojtyla ha passeggiato tra i boschi abruzzesi

Il Papa sul Gran Sasso

Viaggio segreto dopo il malore di Natale

di ORAZIO LA ROCCA

CITTA' DEL VATICANO — Per circa quarantott'ore, dalla notte della vigilia di Natale al 26 dicembre scorso, Giovanni Paolo II ha tenuto col fiato sospeso il mondo intero per un improvviso malore che lo costringe a rinunziare alla messa natalizia e alla benedizione Urbi et Orbi. Ma ad appena tre giorni da quell'annuncio-shock pronunziato in mondovisione dalla finestra del suo studio privato («scusatemi, non mi sento bene») Karol Wojtyla trascorre un pomeriggio intero sul Gran Sasso, tra i monti d'Abruzzo, in un eremo accompagnato da pochi intimi e protetto da un imponente apparato di agenti.

L'escursione è avvenuta, segretamente, l'altro ieri. Giovanni Paolo II, con al fianco il segretario, don Stanislao Dziwic, e pochi funzionari vaticani addetti alla sua sicurezza personale, è arrivato in auto intorno alle 14,30 in una zona pianeggiante conosciuta come «il Vasto» alle pendici del versante aquilano del Gran Sasso, a quota 900 metri. La sosta si sarebbe protratta per circa tre ore, trascorse da Wojtyla in lunghe passeggiate tra i boschi e una visita all'eremo di San Pietro, una piccola chiesa della parrocchia locale di Camarda. Stando ad alcune testimonianze, la scorta avrebbe anche acceso un gran-



Giovanni Paolo II durante una delle ultime trasferte in montagna Nella visita di venerdì sul Gran Sasso era accompagnato dai suoi più stretti collaboratori

de fuoco all'aria aperta, nei pressi della cappella, per far scaldare il papa e i suoi collaboratori in conseguenza della bassa temperatura.

Dopo il blitz montano, la comitiva pontificia ha fatto ritorno nella residenza papale di Castel Gandolfo, da dove il papa ieri sera è rientrato in Vaticano.

In merito alla breve escursione sul Gran Sasso fatta da Giovanni Paolo II, le fonti ufficiali vaticane hanno osservato un rigoroso silenzio. La sala stampa della Santa sede, che non ha né confermato né smentito le numerose segnalazioni sulla presenza di Wojtyla in Abruzzo, ieri sera si è solo limitata a confermare che Giovanni Paolo II, «ormai completamente ristabilito», è rientrato in Vaticano dalla breve vacanza di Castel Gandolfo e che oggi, secondo quanto già programmato da tempo, assolverà agli ultimi impegni dell'anno, cioè la recita dell'*Angelus* e del *Te Deum* nella chiesa di Sant'Ignazio a Campo Marzio a Roma. Non è comunque la prima volta che Karol Wojtyla in oltre diciassette anni di pontificato effettua in forma strettamente privata una escursione in montagna. Finora si è recato tra le vette degli Abruzzi e del Molise non meno di una quindicina di volte. Nei primi anni di pontificato, prima dell'attentato a piazza San Pietro e dei numerosi incidenti che l'hanno colpito, non riunciava al piacere dello sci.

Nel luglio del 1984 trascorse sull'Adamello diverse ore in compagnia del suo amico e allora presidente della Repubblica italiana Sandro Pertini. Ogni estate inoltre il papa è soiito passare un periodo di vacanza sulle montagne di Lorenzago in Cadore e di Les Combes in Val d'Aosta. L'ultima visita in Abruzzo risale al 31 ottobre scorso quando, sempre in forma privata, si recò a Villa Vallelunga (L'Aquila), nel Parco nazionale. Anche in quella circostanza Giovanni Paolo II si fermò a pregare in una piccola cappella intitolata alla Madonna della lana dopo una lunga passeggiata per i Prati d'Angro.

Ma l'escursione di venerdì scorso sarà certamente ricordata come quella che ha segnato il pieno recupero fisico del papa dopo la grande paura del Natale '95. Grande paura che sarà definitivamente archiviata oggi a mezzogiorno dallo stesso papa con la domenicale preghiera dell'*Angelus* dal Vaticano. Alle 17 infine ultimo impegno ufficiale del papa nella chiesa di Sant'Ignazio per la recita dei Vespri e del *Te Deum*, il tradizionale ringraziamento a Dio per l'anno che sta per chiudere i battenti. Il papa sarà accolto tra gli altri dal sindaco di Roma Francesco Rutelli, dal cardinale vicario Camillo Ruini e dal preposito dei gesuiti, padre Hans-Peter Kolvenbach.

© laquilablog.it | 29 dicembre 1995, Giovanni Paolo II dopo il malore di Natale scelse il Gran Sasso